



Ma all'Hotel Forum va in scena la retromarcia del cattivo maestro

Lontano da occhi e orecchie indiscrete, nella quiete dell'Hotel Forum di Roma, a due passi dai Fori imperiali (lo stesso utilizzato ai tempi da Mario Monti), va in scena qualcosa di inedito nell'universo a Cinque stelle.

Il "cattivo maestro" Beppe Grillo, dopo un anno di strali dal blog, insulti a destra e a manca e toni costantemente sopra le righe, sembra accorgersi che la truppa l'ha preso troppo sul serio. E che così, tra occupazioni e risse, si rischia di andare oltre «il punto di non ritorno».

Sembrano lontani i tempi in cui il Capo sculacciava i discepoli troppo tiepidi, come quel Luis Orellana accusato di essere il «nuovo Scilipoti». Ieri l'idrante l'ha preso in mano Beppe in persona, pare su suggerimento di Casaleggio, che da manager evidentemente non ama il clima da curva. E così quella «carezza» da dare ai partiti «che tanto quelli muoiono da soli», nelle parole di Grillo, si trasforma in un invito alla calma: «Ragazzi, non possiamo tenere sempre i toni a mille, dobbiamo anche far capire che siamo qua dentro per ottenere qualcosa». Ma come? Proprio nel giorno in cui Grillo chiede le dimissioni della Boldrini dopo l'impeachment a Napolitano? Proprio così. Perché un conto è «quello che dico io fuori», altro è il lavoro in Parlamento dove «dobbiamo dimostrare di essere più bravi degli altri e lavorare». Magari nelle commissioni, dove «si può incidere». Meno nelle bagarre in Aula all'ultimo momento, «che tanto lì ormai i giochi sono fatti».

Fa una certa impressione, alla platea degli eletti (meno di un centinaio i presenti, assenti molti dissidenti come Orellana, Campanella e Battista) vedere questo Grillo negli insoliti panni del mezzo-pompieri. «Evitiamo certi eccessi», spiega a un deputato che in Aula aveva fatto un gestaccio con le mani che convergono verso la zona pubica. «Nel turpiloquio ormai mi state superando», dice con un mezzo sorriso. «Anche per dire le parolacce ci vuole autorevolezza. Io mi sono fatto 40 anni di palchi e ho l'autorevolezza per mandarli tutti a quel paese». Insomma, certe licenze se le può concedere solo il cattivo maestro, altrimenti c'è il rischio che le sue creature, i suoi piccoli Frankenstein nati nella provetta delle parlamentarie, passino il segno. Come ha fatto Massimo De Rosa, con le frasi sessiste alle deputate Pd, ad

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Capo frena: «Se vi condannano non vi possiamo ricandidare. Non esagerate». Ma sull'impeachment: «Avanti, entreremo nella storia»

esempio. Si è beccato una querela, si è scusato ma ieri, fuori dall'albergo romano, insisteva: «Ho detto quello che pensano gli italiani, in Parlamento si entra così...».

Cartellino giallo. «Mica sei Beppe Grillo», il concetto che gli è stato recapitato. «Dovete stare molto attenti alle

querelle - li ha ammoniti il Capo - perché sapete che le nostre regole prevedono che dopo una condanna non si possa essere ricandidati». Non c'è solo De Rosa. Anche Giorgio Sorial, che ha definito Napolitano «boia», è stato indagato. «State calmi e sorridete», li sprona Grillo. «Comportatevi come Di Maio, duro ma sempre composto». Inviti alla calma anche sull'Aventino, dopo i banchi vuoti degli ultimi giorni. «Va bene lo scontro, ma dobbiamo restare in Parlamento. Non dobbiamo dare l'impressione di voler andare via», ha insistito il Capo.

Toni diversi per l'impeachment, che ormai è una bandiera per Grillo. La senatrice Serenella Fuksia ha dato voci ai dissidenti del Senato, che hanno espresso molti dubbi. «Chi l'ha deciso? Quand'è che abbiamo votato su una cosa così importante?», ha chiesto nel silenzio della sala. «Capitolo chiuso, si va avanti», la risposta del Capo. «Sarà una cosa storica, tra dieci anni chi digiterà su google il nome Napolitano troverà il nostro impeachment...».

Indietro dunque non si torna, l'attacco frontale a Napolitano è acquisito, e la richiesta di dimissioni di Laura Boldrini di ieri conferma che la linea di Grillo non si è affatto ammorbidita. Semplicemente vuole una truppa più disciplinata, che non corra il rischio di passi falsi. Di azioni boomerang.

La questione della legge elettorale è un altro tema sul tavolo. I gruppi sono divisi, c'è chi vorrebbe stare alla finestra, chi buttarsi sull'ostruzionismo e chi invece vuole provare a toccare palla. Partendo dalle preferenze, tema che agita molto Ncd e la minoranza Pd. «Col voto segreto ci potrebbero essere delle sorprese, potremmo piazzare qualche colpo», spiega più di un deputato. La decisione per ora è congelata.

Ieri Luis Orellana è salito al Quirinale con la delegazione di parlamentari che ha visitato i due marò in India. Prima di lasciare il Senato ha ribadito i suoi dubbi sulla linea: «Napolitano, Boldrini, qua sembra che vogliamo mandare via tutti. E poi che facciamo?». Aris Prodani, deputato triestino, è sulla stessa linea: «Bisogna proprio darsi una calma. Il Paese è in difficoltà, non possiamo spargere altra benzina sul fuoco». Per una volta le preoccupazioni dei dissidenti sembrano coincidere con la linea del Capo. Ma è solo un «trompe l'oeil»: quella di Grillo è una mezza retromarcia tutta tattica.

IL CASO

Il padre di Di Battista a Radio 24 (nel 2010): «Io sempre fascista»

«Mi fa onore essere chiamato camerata, siamo rimasti in pochi...». Lo diceva Vittorio Di Battista, padre del deputato del Movimento 5 Stelle Alessandro Di Battista, in una intervista nel settembre 2010 al programma «La Zanzara», ritrasmessa ieri da Radio 24. Sul piano politico Di Battista confessava un certo disappunto: «Malgrado la mia certissima cultura fascista - spiegava - io sono costretto a frequentare le zecche, i compagni. I quali quando ci fu il family day, io con distintivo del fascio sono andato a fare la contro-manifestazione dei Radicali, con gay e lesbiche. E non mi sono trovato male, perché sono persone che reclamano libertà. Il fascismo infatti non è il regime». D'altronde precisava: «Sono onorato di essere chiamato camerata. Io vado alle manifestazioni del popolo viola in camicia nera».

Per le europee tour di comizi a pagamento



IL CASO

MICHELE DI SALVO

Un mostro si aggira per l'Europa. Si chiama euro. Chi lo ha frequentato è finito spesso in miseria. Interi Stati sono diventati debitori di una banca, la Bce. Se non paghi, al posto del mafioso, arriva la Troika, che è molto peggio. L'Europa politica si è trasformata in un incubo finanziario. Le nostre vite, dal mutuo della casa, alla caccia al cormorano, sono decise altrove da funzionari sconosciuti. Un'Europa surreale, comica, insostenibile che nessuno ha mai raccontato.

Una citazione da un comizio?

No, un pezzo dello spettacolo teatrale dal titolo «Te la do io l'Europa», il nuovo one-man-show di Beppe Grillo, che sta già raccogliendo sold-out grazie al tam-tam dei suoi fan, accolti del Movimento 5 Stelle (ovviamente produzione Casaleggio Associati e preventi via web).

Lo spettacolo andrà in scena ad aprile nel bel mezzo della campagna elettorale per le elezioni europee, e ha quindi anche un chiaro scopo propagandistico. Il tour prevede al momento le seguenti tappe: il primo aprile a Catania (Palacatania), il 3 a Napoli (PalaPartenope), il 5 ad Ancona (PalaRossini), il 7 a Milano (Teatro Linear4Ciak), il 10 a Bologna (Unipol Arena), l'11 a Padova (PalaFabris), il 12 a Firenze (Mandela Forum), il 14 a Roma (PalaLottomatica). Il costo dei biglietti parte da 20 euro per spingersi fino ai 33.

Il 12 giugno 2013 su *L'Unità* scrivevamo: «Grillo ci sta lavorando. Sta scrivendo, prepara testi nuovi e probabilmente dopo l'estate dovrebbe iniziare un vero e proprio giro nei teatri. «Che bello, quando queste piazzole le riempivo sempre a pagamento, che nostalgia...» è frase ricorrente in tutti gli ultimi discorsi elettorali a sostegno dei 5 stelle». Non sono mancate le ormai note e consuetudinarie piogge di insulti per negare anche l'evidenza, i soliti cori che gridavano alla «macchina del fango», alla «menzogna dei giornali schierati» e inneggiavano a un Beppe votato alla causa, che non si sarebbe mai fatto pagare.

Il 6 luglio 2013, tornando sull'argomento, scrivevamo che «l'unico obiettivo per Grillo sarà consolidare un risultato non troppo lontano dal 15% alle europee. Elezioni in cui nuovamente conta il simbolo e la leadership più che i nomi, ed in cui un tour può fare proseliti. Riciclando in chiave antieuropea la retorica della casta. Nessuna alleanza, Europa affamatrice dei popoli, l'euro la iattura dei mali nazionali, le lobby e le caste europee riunite in un'abile cospirazione massonico-finanziaria, e lui unico baluardo». Anche in questo caso non sono mancati gli insulti e le accuse di aver inventato tutto di sana pianta.

L'idea di Grillo è quella di un gruppo unico con i partiti euroscettici, dalla Spagna alla Gran Bretagna, sino ad Alba Dorata in Grecia e al Fronte Nazionale di Marine Le Pen in Francia, probabilmente lo stesso gruppo cui aderiranno anche gli europarlamentari della «nuova» Lega Nord.

Unico collante? L'Europa affamatrice dei popoli, l'euro come nemico responsabile di tutti i mali. E c'è da aspettarsi che a Bruxelles i pentastellati «a dodici stelle» metteranno in scena atteggiamenti simili a quelli che stiamo vedendo in Parlamento in questi giorni.

Quanto invece ai contenuti della campagna elettorale, per conoscere il programma di Grillo basterà pagare il biglietto.